

Telegrafo
11. 9. 28
Livorno

La settimana musicale senese

Il primo concerto dell' orchestra dell' "Augusteum", diretto da Bernardino Molinari

Siena, 10 notte.

(b. f. n.) Il primo concerto del VI Festival delle Società internazionale di musica contemporanea è riuscito una magnifica celebrazione della musica italiana. Omaggio mondiale verso la nazione al cui invito si è adunato quanto di più eletto conta il mondo musicale sotto ogni cielo, per questo eccezionale congresso in cui si vogliono dire parole universali nel linguaggio che ognuno comprende.

La scelta del programma che l'istituzione sinfonica dell'Augusteum, sotto la direzione di un maestro italiano di fama universale quale Bernardino Molinari doveva così magistralmente eseguire, era stata fatta con sapiente concetto per dare un'idea sintetica della meravigliosa ricchezza del patrimonio artistico italiano che con i capolavori più fulgidi ci ha scortato alle novissime conquiste.

Questa rievocazione, che ha tenuto muti e rapiti in un'attenzione che aveva qualche cosa dell'estasi, anche per la suggestione che emana dalla solenne e sonora Basilica di S. Francesco, una folla di auditori di eccezione, riconducendo al passato chi intende di valorizzare quanto nel campo dell'arte musicale si produce ai giorni nostri, era, oltre che un omaggio squisito di ospiti, un richiamo di profondo significato, verso le fonti eterne della bellezza artistica che può, seguendo concetti sempre nuovi essere espressa in nuove forme, ma che dovrà pur sempre, per trovare in ogni tempo consensi ed echi in anime capaci di comprendere, avere in sé la luce dell'ispirazione, essere sentita e sincera.

Vivaldi, Cimarosa, Corelli, Monteverdi, Rossini, temperamenti di artisti che per diverse vie giunsero tutti alle più alte vette dell'arte, dissero ciascuno la loro parola nel consesso, che nuovi numeri vuole aggiungere al linguaggio dell'anima. E in ognuno, con sottile accorgimento rievocato da chi, in questa rievocazione italiana e universale non perse di vista il carattere essenziale di modernità del VI festival di musica contemporanea, mostrò nella sua musica le misteriose affinità spirituali coll'anima moderna, quelle affinità che ce li avvicinano attraverso i secoli, annullando distanze che solo l'arte può valicare e che li rendono tuttavia interpreti nostri negli accenti più alti del loro linguaggio universale.

Così il Vivaldi, nella sua classicità modernissima, fresco e spontaneo nella ispirazione più che virtuoso ricercatore di elaborati concetti, ci fece sentire, nel suo poema *Le quattro stagioni*, ove è espressa, attraverso impressioni intime, l'eterna poesia dell'universo con le caratteristiche delle varie stagioni dell'anno, quel senso di dolore, di ricerca, d'aspirazione e di passione, che il Torrefranca definì «struggimento nostalgico» proprio dell'età nostra che si logora in una continua ricerca senza appagarsi mai.

La compiuta opera del Maestro violinista, questa deliziosa parte del «Cimento dell'armonia e dell'invenzione» in cui, pur nello sforzo del nuovo e del prezioso, alta e fresca zampilla l'ispirazione nella ricchezza dei suoi «dodici tempi» a cui una poesia molto secentesca dà il tema coi soliti motivi pastorali, era certo la più adatta a dimostrare la potenza della musica intimamente sentita e sinceramente e-

spressa. La poesia non dice nulla, è fredda descrizione, è retorica e scolorita, fabbricata con luoghi comuni e rimbombante a vuoto di parole assai più grandi del concetto: la musica dice tutto, e mentre fedele descrive, ha parole profonde di risonanza col l'intimo sentimento del grande compositore.

E subito dopo il Vivaldi ecco il Cimarosa, altra splendida faccia del poliedro della genialità italiana, a deliziare con la sinfonia del *Matrimonio segreto* l'opera giocosa che ha tale splendore di bellezza da poter gareggiare con il capolavoro rossiniano, l'opera che ha in sé il carattere della universalità perchè è d'oggi come di secoli, è fuori di ogni limite di tempo di scuola, di nazionalità; l'opera che anche modernissimi, liberi da legami colla tradizione, possono valutare nella sua compiuta perfezione. L'uditorio infatti subì il fascino di questa fresca melodia, ne apprezzò la genialità; la folla cosmopolita vibrò in un concorde palpito per una comune gioia umana.

Gli archi di quella poderosa e magnifica istituzione sinfonica che è tutta un'anima nell'anima di Bernardino Molinari, trovarono nella «Suite» del Corelli il numero adatto a dimostrare la loro prodigiosa potenza. La Sarabanda, la Giga e Badinerie che nella trascrizione del Pinelli ci hanno nitidamente reso i concetti delle tre sonate da camera da cui sono tratte, furono altamente apprezzate per gli accenti umani che esse contengono, per il sentimento quasi religioso che le penetra e che tanto bene si rivela nello stile elaborato e virtuoso. La complessa opera dell'artista italiano del '600, non riesci estranea ai modernissimi uditori; essi ne sentirono l'alto valore umano.

Nell'armonizzazione e orchestrazione di Ottorino Respighi fu gustato il *Lamento di Arianna*, di Claudio Monteverdi, di cui la squisita cantatrice italiana Anna Maria Mendicini Pasetti si fece interprete insuperabile. Il genio del maestro nostro, per cui l'arte melodrammatica degli ultimi anni del '500 assunse subito ad universalità e profondità di espressione, rifiuse per opera di esecutori magnifici e il «Lasciatemi morire» di Arianna non trovò forse mai una così soave e profonda anima femminile capace come la Pasetti di esprimere l'angoscia, il desiderio di pace, la ineffabile stanchezza del dolore. Una simile musica e una simile interpretazione dovevano scavare un solco profondo nell'anima di tutti gli ascoltatori, al disopra di ogni gusto estetico, di ogni indirizzo artistico, quelle erano parole eterne di profonda umanità. E per esse una altra volta tutto il mondo rappresentato nella nobilissima adunata fu all'unisono coll'anima italiana nuova ed antica.

Trionfalmente, con la trionfante musica rossiniana, terminò la magnifica esecuzione. La sinfonia della *Semiramide* che dal 1823 a Venezia dove fu per la prima volta rappresentata ad oggi non ha perduto nulla del suo fascino, trasportò veramente all'entusiasmo. I «crescendo» rossiniani segnano ascensioni spirituali, e il pubblico aveva ali per seguire il possente autore nostro nei suoi voli vertiginosi, fu con lui, col genio italiano per la musica italiana, nelle più alte sfere della bellezza assoluta.